

## C A P O XXII.

*Disfatta della flotta veneziana: pace coi genovesi.*

La morte del doge di Venezia non ne aveva interrotto il progresso: né la morte del Visconti, benché avesse fatto cangiare lo aspetto delle condizioni politiche dell'Italia, aveva per anco fatto deporre le armi alle due repubbliche rivali. Nelle divisioni del territorio posseduto dall'arcivescovo, i tre nipoti di lui conservarono in comune la sovranità di Genova e di Milano. La guerra adunque continuava tuttavia a nome ed a spese di loro.

Il Pisani e il Doria, che da più anni mantenevano bilanciate le sorti di Venezia e di Genova, percorrevano le acque della Sicilia senz'aver occasione di potersi affrontare. S'incaloriva intanto la guerra con reciproche ostilità, nel mentre che si maneggiavano pratiche di accordo. Il Pisani, per dare un poco di riposo alle sue ciurme e per riparare le sue galere, aveva dato fondo nel porto della Sapienza, detto anche Porto lungo, isoletta alla punta della Morea (1). Quel porto profondissimo aveva un ingresso assai largo, cui lo stesso Pisani volle custodito da venti galere e da sei grosse navi, nel mentre che il resto della sua flotta stava ricoverato nell'interno, sotto il comando del suo luogotenente Pietro Morosini.

Usciva allora appunto dall'Arcipelago il Doria, per ritornarsene a Genova, ove il governo avevalo richiamato. Fu avvisato dai suoi legni di esplorazione, essere la flotta veneziana nel porto della Sapienza. Egli perciò presentossi all'ingresso della rada, e incominciò a provocarla a battaglia. Il Pisani pensò non curarsene dell'invito, per non essere costretto a combattere in un luogo, ove

(1) Non so intendere perchè il Tentori *già in Modone, ossia in Morea.* Accon-  
abbia rimproverato il Sandi, circa il nome sente il dotto spagnuolo, essersi ricoverato  
di questo porto, quasi che lo si dovesse il Pisani *in Porto lungo: come dunque*  
riputare *nei mari della Sicilia, e non* non in Morea?